◆ *Messaggi per la manifestazione di ricordo della strage, la prima con un sindaco di centrodestra*

◆ *Mancino: il terrorismo continua a uccidere, ricordiamo D'Antona Vitali: unità ma nella chiarezza*

Bologna prepara il 2 agosto Violante: no ai revisionismi

Domani in piazza i discorsi di Guazzaloca e Mattarella

Il piazzale della stazione di Bologna il 2 agosto 1980 devastato dall'attentato dinamitardo
Ansa

PIER FRANCESCO BELLINI

BOLOGNA Sarà il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, a rappresentare domani il governo alla cerimonia commemorativa per il diciannovesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna. Una cerimonia che quest'anno assume un significato particolare. Sarà infatti la "prima" del nuovo sindaco del centrodestra, Giorgio Guazzaloca, alle prese in queste settimane con le spinte revisioniste della propria maggioranza (anche se An ha annunciato la presenza in piazza). Il discorso del primo cittadino (alle ore 10.15 in piazza Medaglie d'Oro) è dunque una vera e propria "prova del fuoco", il primo vero ostacolo politico sulla strada del governo della città.

Un ostacolo che ieri è stato sottolineato anche dall'ex sindaco, Walter Vitali. «Unità nella chiarezza, cioè nel rispetto della sentenza definitiva che accerta una matrice neofascista per la strage di Bologna, e nel rispetto della lapide che lo rimarca», ha chiesto al termine di un incontro con il Comitato dei famigliari delle vittime.

Il "dubbio" sulla "pista nera", che parte di An ha chiesto a Guazzaloca di sollevare è, per Vitali, «illegittimo». «Tutta la verità sui mandanti - ha spiegato l'ex sindaco - si può raggiungere solo a partire da quella sentenza. Il discorso del 2 agosto sarà dunque una prova importante per il sindaco, che dovrà esprimersi con la massima chiarezza anche nel merito di quei fatti. Vogliamo tutta la verità sul 2 agosto e sulle altre stragi che hanno insanguinato Bologna e l'Italia. Auspico quindi una grande manifestazione unitaria ma, lo ripeto, nella chiarezza. La sentenza definitiva ha affermato che si è trattato di una bomba messa da neofascisti e ha condannato, oltre a Francesca Mambro e Giusva Fioravanti, anche gli ufficiali dei servizi segreti che cercarono di depistare le indagini. La matrice fascista è dunque indubbia. Spero - ha concluso Vitali - che la partecipazione di An sia espressione di un atteggiamento diverso rispetto a qualche anno fa, quando chiedeva di cancellare le parole "strage fascista" dalla lapide».

Fra i numerosi messaggi pervenuti in Comune, quelli dei Presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino. In particolare Violante ha insistito sulla necessità di una grande manifestazione unitaria. «Credo - si legge in un passo del suo scritto - che tutte le parti politiche, al di là delle esperienze passate e delle prospettive politiche di ciascuna, siano concordi nel ritenere che su quei fatti non ci possa essere oggi alcuna forma di speculazione, di strumentalizzazione, di "revisione" di quella parte di verità finora faticosamente raggiunta. Ci sono processi ancora aperti. C'è una Commissione parlamentare d'inchiesta. Ci sono progetti di riforma degli apparati di sicurezza e del segreto di Stato. Sono questi i banchi di prova sui quali dobbiamo dimostrare la capacità di fare fino in fondo i conti con il passato, e di costruire regole certe per il futuro...». Il messaggio del presidente della Camera si conclude con un invito a non abbassare la guardia di fronte al terrorismo e con ricordo di Massimo D'Antona, presente anche nelle parole del presidente del Senato. «Dopo anni di silenzio - scrive Mancino - quest'anno il terrorismo è tornato ad uccidere colpendo un uomo giusto e capace. La manifestazione di Bologna acquista dunque un significato ancora più attuale e più stringente».

WALTER VITALI
«Tutta la verità sui mandanti Ma la base è la sentenza: fu una strage fascista»

Un'attualità che l'ex sindaco Vitali lega però anche alla discussione in corso sul segreto di Stato. «Anche la politica - ha spiegato - deve agire per il raggiungimento della verità, ma c'è un gran ritardo del Parlamento, e gli impegni presi dai governi non hanno avuto esito. Il disegno di legge sui servizi non ha recepito il testo d'iniziativa popolare sul segreto. Bisogna invece introdurre norme chiare per aiutare il lavoro dei magistrati».

L'INTERVISTA ■ RENZO IMBENI, europarlamentare Ds, ex sindaco di Bologna

«Ma non sarà un anniversario speciale»

ONIDE DONATI

BOLOGNA «No, non è un 2 agosto speciale. È la diciannovesima ricorrenza di una strage che Bologna celebra con l'atteggiamento di sempre: quello di una città che non vuole dimenticare». Renzo Imbeni, ex sindaco ed ora europarlamentare, cerca di ricondurre alla normalità l'evento di lunedì prossimo. Quando gli 85 morti e i 200 feriti del più grave attentato che mai sia stato compiuto in tempo di pace verranno ricordati e onorati da un sindaco di centro destra. Da un sindaco che ha nella sua maggioranza chi non ha mai voluto accettare il fatto che di strage fascista si è trattato, come ha stabilito non un dibattito politico ma una sentenza della magistratura.

Imbeni, non sarà un due agosto speciale ma converrà che qualcosa di diverso c'è...

«C'è un'altra maggioranza che guida il Comune ma non penso che questo sia un motivo sufficiente perché Bologna debba cambiare atteggiamento verso l'attentato alla stazione. C'è un dato di continuità da affermare in una città colpita nel suo complesso e non solo in quella che, nel 1980, era la sua maggioranza di governo. Sono certo che chi oggi è alla guida di Bologna farà quello che hanno fatto i sindaci di ieri, esprimerà lo stesso stato d'animo, chiederà perché il procedimento giudiziario ha portato all'individuazione degli esecutori ma non dei mandanti e perché la verità fino ad oggi è stata detta in modo parziale. E sono anche certo che non esprimerà sentimenti di parte, che non vorrà ergersi a giudice come gli chiedono esponenti di An».

> Guazzaloca ha agito bene, da sindaco senza cadere nella trappola di An

Diciannove anni dopo la natura di quell'attentato non lascia spazio a dubbi? Fu una strage fascista?

«Una violenza brutale contro inermi che altro è se non un atto fascista? Sulla lapide alla stazione c'è scritto, giustamente, «strage fascista». Non vedo perché chi si trova collocato politicamente a destra si debba sentire offeso per un'ovvietà come questa. Sono polemiche che dovrebbero essere messe agli atti e non più riproposte».

In Alleanza Nazionale non tutti la pensano esattamente così e non si tratta solo di qualche camerata isolato...

«Sì, so bene che in quel partito una fetta consistente di elettori, iscritti ed anche dirigenti - a cominciare dal suo ex capogruppo in Consiglio comunale - contesta le conclusioni della magistratura. Il meno che si possa dire è che An è spaccata e che questa spaccatura fa emergere una gran confusione di ruoli tra politica e giustizia, tra amministrazione e giustizia. È una confusione inaccettabile. Dico a questi signori che se sono certi delle loro opinioni e possono provarlo hanno solo un passo da fare: chiedere la revisione del processo. Hanno fatti nuovi che non sono stati considerati dai giudici? Li esibiscano. E chiedano alla magistratura, non al sindaco, di indagare ulteriormente. Condivido in pieno quanto detto dal presidente dell'associazione dei familiari della vittime della strage: per capire cosa è stato il 2 agosto si legga la sentenza che ha condannato la Mambro e Fioravanti. Quella è la verità a cui rifarsi, l'unico riferimento valido. Per metterlo in discussione serve un altro riferimento altrettanto valido sul piano giudiziario».

Fermiamoci un attimo su Francesca Mambro e Giusva Fioravanti. Che effetto le fa saperli in regime semilibertà?

«Hanno usufruito delle previsioni di una legge di un paese civile. Una sentenza definitiva ha stabilito che hanno commesso un delitto orrendo ma non smettono, per questo, di essere persone. Ricordo che da sindaco, l'8 marzo di molti anni fa, andai in carcere a consegnare mimose alla donne. Mi trovai di fronte anche a Francesca Mambro e le consegnai i fiori come avevo fatto con tutte le altre detenute. Non pensai nemmeno un attimo che sarebbe stato meglio evitare quell'incontro».

Pensa che il sindaco il 2 agosto riuscirà a tenere lontane da sé le pressioni degli ultras di An?

«Questo non lo so. Sto all'evidenza dei fatti e dico che fino ad oggi il sindaco ha agito da sindaco, non ha provocato spaccature nella città. Ha evitato di finire nella trappola di chi gli proponeva di confondere ruoli distinti. In questo senso è da apprezzare».

LA CURIOSITÀ

Neanche Veltroni ha convinto Karen, il suo sì a Casalecchio

BOLOGNA Karen non ha ascoltato l'invito che le era stato rivolto pubblicamente da Walter Veltroni subito dopo le elezioni amministrative «a sposarsi tranquillamente a Bologna» nonostante la vittoria di Giorgio Guazzaloca e del Polo.

Venerdì sera Karen Tolomelli, 35 anni ed una fluente chioma rossa, di professione addetta stampa della Federazione dei Ds di Bologna, ha detto «si». Ma, come aveva deciso nei momenti immediatamente successivi alla sconfitta elettorale del 27 giugno, non lo ha fatto nella Sala Rossa di Palazzo D'Accursio (quella dove solitamente si celebrano i matrimoni), ma davanti ad un assessore comunale di Casalecchio di Reno, il paesone alle porte di Bologna (ma si potrebbe tranquillamente definire il più grande quartiere periferico della città) dove la sinistra può ancora contare ancora su di una solida maggioranza.

Alle 3 della mattina del 27 giugno, una volta conosciuti i risultati elettorali e verificato che Bologna era passata nelle mani del Polo, Karen non era riuscita a trattenere tutta la sua rabbia. E in un moto di protesta aveva detto ai presenti: «Non mi sposo più nella Sala Rossa, non voglio farlo davanti a Guazzaloca. Vado a Casalecchio».

Avesse immaginato le conseguenze della sortita, probabilmente non avrebbe pronunciato quelle parole. La frase, dettata dalla delusione del momento, diventò infatti immediatamente un «caso», con commenti e fondi su tutti i giornali nazionali. Fino all'appello di Veltroni, il 3 luglio scorso dal palco dell'assemblea congressuale di Bologna convocata per eleggere Mauro Zani alla segreteria della Federazione bolognese.

«Karen, ripensaci», le disse affettuosamente il segretario invitandola a non drammatizzare la sconfitta: «Non è caduto il mondo, ci si può ancora sposare in Comune. Invito la compagna dell'ufficio stampa a sposarsi tranquillamente qui a Bologna. Anzi, le faccio gli auguri».

Ma neppure le parole di Veltroni hanno convinto Karen a rivedere la propria decisione. Presente in sala, al termine dell'assemblea precisò subito che la sua era una scelta «strettamente personale», tanto che il segretario dei Ds si scusò con lei per aver usato la sua vicenda come esempio all'interno di un ragionamento politico. «Ancora auguri e in bocca al lupo», concluse Veltroni.

E neppure il tempo è stato sufficiente per far ritornare Karen «la rossa» sui suoi passi. Venerdì sera, dopo una mattinata di lavoro in Federazione e dopo avere chiesto un pomeriggio di «permesso» («Oggi pomeriggio non ci sono; ci sentiamo domani», ha spiegato al cronista che la cercava per motivi di lavoro), è convolata a giuste nozze - dicono di fronte a pochi amici - con il suo Ivanoe. Nel Comune di Casalecchio, ovviamente.

Poi, per salvaguardare la propria privacy e forse anche per evitare di dover ulteriormente commentare una vicenda personale sulla quale si è fatto fin troppo rumore, ha spento il telefonino rendendosi di fatto irreperibile. Solo ieri, nel tardo pomeriggio, si è fatta viva ma solo per rimarcare: «Non vorrete scrivere di una cosa così... personale?».

Auguri. P.F.B.

SEGUE DALLA PRIMA

MA È COSÌ NERO...

I rapporti di forza sono però la condizione, non il fine, perché io credo che quello a cui dobbiamo puntare è un vero dialogo, tra noi e loro, che metta a frutto le differenze. D'altra parte, è vero che spesso - come scrive Chiara Saraceno - le donne, in politica e non solo, «devono comportarsi da "signore": lavorare duramente, essere riservate, e soprattutto non fare ombra agli uomini di riferimento». Ma: «devono» o «vogliono» comportarsi così?

Mi chiedo perché, troppo spesso, noi donne ci accontentiamo di essere le prime della classe, le più secchione, (quelle che vincono i concorsi, come ricorda Muraro), ma anche quelle che si fanno rapidamente sorpassare dal compagno di scuola meno preparato ma più capace di utilizzare le regole del gioco.

Sicuramente, ha ragione Luisa Muraro, una spiegazione sta nel fatto che quelle regole sono state disegnate sui «bisogni simbolici» degli uomini. Ma siamo così sicure che non ci sia anche un problema di «secondarietà femminile»? Una difficoltà profonda a riconoscere e costruire leadership femminili? Poniamo un esempio elementare: quante di noi della politica, ci siamo autorappresentate - anche solo di fronte a noi stesse - come presidenti della Repubblica, del Consiglio o segretari di partito? E, di conseguenza, quante di noi si sono poste il problema di sostenere candidature femminili a quel livello, riconoscendo il legame necessario tra la forza collettiva e l'autorevolezza della singola?

Negli anni passati abbiamo attraversato diverse stagioni: quando pensavamo «in branco» e non riconoscevamo alcuna possibilità fuori da esso. Quando, sollecitate anche da alcuni fortunati exploit di donne del centrodestra, abbiamo pensato che tutto dipendeva dalle singole e dalla loro voglia di competere a prescindere dalle altre. Quando ci siamo lacerate in una estenuante discussione che contrapponeva l'autorità e la libertà femminile alla politica delle norme antidiscriminatorie, confondendo - a mio parere - differenti piani del discorso. Sono convinta che sia giunto il momento di comporre queste contraddizioni in modo laico e di sperimentare altri modi e altre strategie.

Secondo Muraro la diserzione femminile da certi luoghi è il segno che quei luoghi rispecchiano «una storia di omosessualità maschile mai giunta alla consapevolezza di se», quindi o gli uomini riconoscono di dover spartire con le donne il governo della cosa pubblica (o la ricerca scientifica o quant'altro) oppure non c'è altro da fare che aspettare tempi migliori chiuse in un orgoglioso apartheid femminile che renda visibile il conflitto.

Non sono convinta che sia questa la soluzione, non è questo l'insegnamento che io traggo dalla mia esperienza. Tra l'altro che anche Muraro, se non interpreto male, si rammarica del fatto che i meriti scientifici della comunità di ricerca Diotima, pur venendo riconosciuti, non si traducono in carriera accademica. E, se è vero (come io credo sia vero) che «le macchine del potere e del sapere» sono in crisi, come le si cambia? Standone fuori o stando dentro?

La risposta non credo debba essere «di principio», ma è flessibile e empirica. Che possa, volta per volta, può meglio sollecitare gli uomini che guidano quelle macchine a mettersi in discussione?

Sarebbe stato meglio, ad esempio, per me stessa e per le altre, se non avessi accettato di fare la ministra, se avessi disertato quel luogo maschile per eccellenza che è Palazzo Chigi? Senza superbia devo dire che non lo credo. Sono andata al governo, chiamata dagli uomini, è vero, in un ruolo dichiaratamente di serie B. Un ministero senza portafoglio, con poco personale, pochissime risorse, scarsissimo peso politico. Io invece, fin dall'inizio, ho vissuto il mio incarico come se fosse di serie A, perché ero e sono convinta che un governo di sinistra debba qualificarsi innanzitutto sulla politica sociale. Questa convinzione politica e un metodo - quello appunto delle relazioni, dell'ascolto della società civile - mi hanno permesso di contrattare con il ministro del Tesoro, fin dall'inizio del mio mandato, le risorse per i più deboli. Mi pare con qualche risultato. Fino all'ultima tappa, sancita da tutto il governo, con la costituzione di un grande ministero del welfare, il cui ministro potrà discutere alla pari con i ministri economici le grandi scelte del Paese. L'esempio può sembrare troppo autoreferenziale e me ne scuso, ma ho imparato la regola del «partire da sé» e non riesco a prescindere dalla mia esperienza.

Oggi io credo che, per le donne della sinistra che vogliono praticare la politica, «prima» e «seconda» perché entrambe sono politica, la sfida sia su più terreni.

È finito il tempo in cui si chiedeva qualcosa alla sinistra o si denunciava qualcosa o tutto della sinistra, bensì è il momento di concorrere a ridefinire cosa debba essere la sinistra, la sinistra del Duemila. Una sinistra di governo cioè, capace di conciliare valori e compatibilità, di registrare le mutazioni sociali, capace di decidere anche quando farlo è scomodo e immediatamente impopolare.

L'altro terreno è certamente quello delle riforme e delle nuove regole. Se la nostra cultura politica è così profondamente segnata dai bisogni simbolici maschili, (non mi sento però di dire che sia solo questo: le donne hanno già lasciato dei segni), non credo che possiamo aspettare la crisi consapevole degli uomini per far valere il nostro punto di vista nella ridefinizione della vita democratica del nostro paese. Il problema è se mai di avere delle proposte forti e delle leader, riconosciute e sostenute dalle altre, che le sappiano avanzare. Non necessariamente mulato in questi anni. Tutte le donne avranno le stesse proposte da fare. Da tempo, infatti, sappiamo che le relazioni tra noi ci hanno insegnato un metodo, ma non ci impediscono di dividerci sui contenuti.

E se decidiamo di scommettere su noi stesse, di metterci in gioco, teniamo conto che abbiamo un patrimonio importante da cui partire. L'esperienza che tante, in tanti luoghi diversi, hanno accumulato in questi anni.

LIVIA TURCO

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde fax	167-865021 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde fax	167-865020 06/69996465

TARIFFE: **L. 6.000 a parola.** Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.